

# Confindustria su chiusure

## Indice dei contenuti

Data	Testata	Titolo	Pag
29/03/2020	SOLE 24 ORE	<a href="#">Cabine di regia nelle prefetture focus sulle aziende strategiche</a> di <i>MARCO LUDOVICO</i>	3
28/03/2020	MILANO FINANZA	<a href="#">Con l'acqua alla gola</a> di <i>ANGELA ZOPPO</i>	5
26/03/2020	SOLE 24 ORE	<a href="#">Nel decreto legge divieto di chiusura per le attività essenziali - Fabbriche chiuse fino al 3 aprile, lista con Pok governo sindacati</a> di <i>REDAZIONE</i>	8
26/03/2020	STAMPA	<a href="#">Intervista a Luca Mattioli - "Dopo il coronavirus non sappiamo quante aziende riapriranno"</a> di <i>TEODORO CHIARELLI</i>	10
25/03/2020	SOLE 24 ORE	<a href="#">Boccia: è un' economia di guerra, servono prestiti a 30anni</a> di <i>REDAZIONE</i>	11
24/03/2020	MF	<a href="#">Boccia: a rischio 100 mld di pil al mese</a> di <i>MAURO ROMANO</i>	12
24/03/2020	SOLE 24 ORE	<a href="#">Boccia: lo stop costa 100 miliardi al mese I sindacati: troppe aperture, sciopero - Boccia: serve unità per il Paese, il 70% delle imprese chiuderà</a> di <i>Nicoletta Picchio</i>	13
23/03/2020	MESSAGGERO	<a href="#">Imprese chiuse da mercoledì Confindustria: più chiarezza I sindacati: troppe quelle aperte</a> di <i>GIUSY FRANZESE</i>	15
23/03/2020	STAMPA	<a href="#">Conte: giorni pesanti ma ci rialzeremo - "Poca chiarezza, esitazioni e ritardi" Sotto accusa gli interventi di Conte</a> di <i>FRANCESCO GRIGNETTI</i>	17
21/03/2020	CORRIERE DELLA SERA	<a href="#">La Bce libera 1.800 miliardi L'appello di Confindustria: tasse sospese a tutte le imprese</a> di <i>Andrea Ducci</i>	20
21/03/2020	STAMPA	<a href="#">Intervista a Vincenzo Boccia - Boccia: un maxi piano per evitare le macerie dopo questa guerra - "Per chiudere serve un piano contro la crisi"</a> di <i>Alessandro Barbera</i>	22
15/03/2020	SOLE 24 ORE	<a href="#">Boccia: «Nell'emergenza le fabbriche sono al servizio del Paese»</a> di <i>Nicoletta Picchio</i>	24
14/03/2020	SOLE 24 ORE	<a href="#">Boccia: serve subito un grande piano di rilancio dell'Europa</a> di <i>Nicoletta Picchio</i>	25

# Cabine di regia nelle prefetture focus sulle aziende strategiche

**L'emergenza.** Uffici sommersi dalle comunicazioni delle imprese per proseguire le attività. Roma ne ha trattate 1.600, altre mille da esaminare. Indicazioni ad hoc per il settore difesa

**Marco Ludovico**  
ROMA

Montagne di pratiche mai viste prima. Sono le «comunicazioni» delle aziende per continuare le loro attività. Provincia per provincia, all'esame delle prefetture. Arrivate a centinaia, in quelle più grandi oltre il migliaio. Con la decisione di dare l'ok o meno alla prosecuzione dell'attività.

Roma ne ha già trattate 1.600, più altre mille da esaminare. A Padova 2mila700. Circa 2mila500 a Bologna. Quasi 1.600 a Monza. Ma anche le 300 di Savona, altrettante a Grosseto e 250 ad Avellino, sono un carico pesante: nelle prefetture più piccole ci possono essere dalle tre alle sei persone, tra smart working e assenze per malattie. Coronavirus compreso. Mai come stavolta il ruolo dei prefetti è diventato strategico: sono il punto di accumulazione e decisione di tutti gli sforzi continui per salvare imprese, cittadini e territorio con un'epidemia in grado di mettere in ginocchio l'economia. «Puntiamo sulla corralità delle valutazioni tra gli attori sociali in campo» spiega il prefetto di Torino Claudio Palomba. Nei suoi uffici è sorta «una cabina di regia» per tutte le pratiche sulle aziende «con organizzazioni sindacali e datoriali, città metropolitana, Regione, Camera di Commercio, Guardia di Finanza». Altre cabine di regia o task force lavorano in molte prefetture. Anche nel principio del «contemperamento tra l'esigenza di garantire la continuità di servizi di pubblica utilità e il rispetto della libera iniziativa in-

dividuale» indicato dal capo di gabinetto, Matteo Piantedosi, ai colleghi. Ma poi le prefetture devono inviare le pratiche svolte al dicastero guidato da Luciana Lamorgese. Per un primo bilancio ieri entro le 18:00, in base alla richiesta del Viminale, dovevano mandare «un prospetto riepilogativo e statistico» di comunicazioni ricevute e provvedimenti emessi.

«Il monitoraggio del sistema economico e produttivo conferma il nostro ruolo tradizionale di mediazione istituzionale e sociale - sottolinea il viceprefetto Antonio Giannelli (Sinpref) - in una situazione gravissima stiamo facendo ogni sforzo possibile. Ci sono colleghi in situazioni estreme. Molti, autentici eroi». Il ruolo di mediazione sociale dei prefetti è meno noto degli altri compiti. Ma oggi è diventato vitale: stare al centro dei processi istituzionali e sociali dà loro una visione a tutto tondo. E ai prefetti, dunque, fa appello l'economia nelle province: «È lo strumento giusto» ha sottolineato il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Il rigore sul rispetto delle nuove norme sulla sicurezza del lavoro lo garantiranno proprio loro. Ma anche l'attenzione a tutelare ogni forma di impresa legittima è ormai una missione istituzionale prioritaria senza eccezioni. Dal Viminale sono partite anche indicazioni specifiche per le aziende strategiche. Con una circolare del dipartimento di Pubblica sicurezza, guidato da Franco Gabrielli, sono state date istruzioni sulle imprese sottoposte ad autorizzazioni di po-

lizia. Compresa, in particolare, «le imprese dell'industria dell'aerospazio» scrive il prefetto Stefano Gambacurta, quelle «operanti nel settore della Difesa e le attività di rilevanza strategica per l'economia nazionale» questi ultimi essendo «gli asset inerenti ai settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni». Su queste aziende i prefetti devono dare «un'apposita autorizzazione alla prosecuzione dell'attività» ma i documenti già rilasciati nelle prefetture possono agevolare «le ricognizioni». «Quando finalmente sarà tutto finito occorrerà potenziare in maniera adeguata le prefetture» sottolinea Giannelli «e l'intero sistema di emergenza e sicurezza sul territorio». Un sistema, oggi, tutto in prima linea.

**I prefetti garantiranno il rigore sul rispetto delle nuove norme sulla sicurezza del lavoro**

**A disposizione dei sindaci e dei prefetti, 35mila pompieri pronti a intervenire per ogni necessità**





**In prefettura. Tra i compiti dei prefetti c'è anche quello di garantire la mediazione sociale**



**IMPRESE** Il sistema industriale italiano ora chiede al governo di poter tornare a lavorare perché si rischiano perdite per 100 miliardi al mese. E bisogna farlo in tempi rapidi, mettendo i lavoratori in sicurezza

# Con l'acqua alla gola

di **Andrea Montanari**

**L'**allarme lo ha lanciato il presidente uscente di Confindustria. Nei giorni scorsi Vincenzo Boccia ha dichiarato che per il lockdown delle aziende che non rientrano nei parametri previsti (i codici Ateco) delle attività essenziali indicate dal governo Conte si perderanno 100 miliardi al mese. Mentre Confcommercio ha reso noto che la pandemia del coronavirus avrà un impatto negativo sui consumi di 52 miliardi. Una cifra superiore agli stanziamenti previsti dall'esecutivo con i decreti Cura Italia di marzo e aprile (in arrivo). La conferma di queste previsioni è data dagli indici di fiducia di consumatori e imprese calati a marzo, rispettivamente a 101 punti (da 110,9) e a 81,7 punti (da 97,8). A ciò si va a sommare la previsione di Goldman Sachs, che ha stimato come il pil italiano possa crollare dell'11,2% su base annua.

**La pandemia** sta avendo un impatto rilevante sul sistema produttivo, come dimostrano le chiusure per alcune settimane delle fabbriche di Pirelli, Brembo, Luxottica e Fca. Quest'ultima ha deciso di convertire parte della linea di montaggio alla produzione di mascherine e lo stesso hanno fatto gli stilisti Armani e Herno. A ciò si aggiungono le notizie relative al ricorso alla cassa integrazione-Covid19 prevista dal governo: Lottomatica, il principale operatore del settore gaming&betting del Paese (gruppo Igt, famiglia De Agostini) dal prossimo 6 aprile metterà 1.450

dipendenti in cigs, mentre Coca-Cola ha fatto altrettanto per 300

lavoratori. Vi è poi un altro rischio: se al momento l'esecutivo ha deciso per la serrata forzata fino al 3 aprile, nel mondo imprenditoriale si sostiene che tutto non ripartirà prima del 14 aprile. «Come imprenditori siamo consapevoli che la priorità del Paese sia la tutela della salute, oltre al rallentamento del contagio. Ma lo Stato necessita dei versamenti da parte delle imprese. L'Inps che tesorotto ha? E fino a quando potrà garantire l'erogazione delle pensioni? Poi servono le rimesse dello Stato per sostenere questo esborso: rimesse che devono arrivare dalle aziende», commenta Enrico Carraro, alla guida dell'omonimo gruppo di famiglia nato nel padovano nel 1932, nonché presidente di Confindustria Veneto. «Vanno trovati standard di sicurezza per le regioni che presentano i focolai più importanti, per permettere alle aziende di tornare a operare. Noi abbiamo chiuso, ci mancherebbe altro. E come associazione territoriale ci siamo adeguati. Ma me lo deve dire l'Istituto superiore di sanità, non i sindacati che insieme al governo hanno definito i settori strategici», continua Carraro, a capo del gruppo che produce sistemi di trasmissione per trattori e veicoli off-highway con un giro d'affari di 600 milioni di euro e stabilimenti in Italia, Sud America e India (tutti chiusi) che occupano 3.500 dipendenti. Inizialmente tutti i lavoratori hanno fatto ferie, poi per chi non può fare smart working è scattata la cigs-Covid19. Mentre lo stabilimento in Cina da una decina di giorni ha ripreso l'attività. «Tutto ciò che è stato fatto finora dal governo è in logica emergen-

ziale. Poi ci sarà un problema di credito, di mantenimento in vita delle aziende. Abbiamo bisogno di iniziative molto importanti. Chi esporta deve avere linee di credito preferenziali. Ma bisogna far ripartire il mercato interno. C'è linfa vitale nel Paese (negozi, ristoranti) che oggi è chiusa». Carraro chiede mosse urgenti, liquidità e garanzie per gli imprenditori. Perché «non ci sono le risorse per mantenere gli operai a casa per 2-3 settimane, su base nazionale. È necessario selezionare le aziende che hanno mercato, che producono sotto attenta vigilanza medica e che possono riavviare il ciclo».

**Da Padova** a Parma la sostanza non cambia. Il problema è poi decifrare e districarsi tra i cavilli dei vari decreti. «Abbiamo avuto problemi interpretativi seri», lamenta Alessandro Merusi ceo della quotata Cft di Parma produttrice di macchine per l'industria alimentare e per il packaging con un fatturato di 150 milioni e mille dipendenti tra Italia, Ucraina, Germania e Spagna. «Quando il premier ha fatto la videoconferenza sabato 21 marzo dopo le 23 era stato indicato un elenco di codici Ateco inibiti. E noi eravamo ricompresi. Avremmo dovuto chiudere l'azienda lunedì. La domenica è stata una giornata campale, per capire



le prospettive. Invece in serata il nostro codice è stato reinserito in lista tra gli essenziali e quindi noi eravamo operativi. Sono passati tre giorni: è stato fatto un aggiornamento sulle attività essenziali con l'eliminazione di alcuni codici. Un nostro codice primario è stato cancellato. Ma noi siamo aperti. Perché facciamo anche altre attività. Andare avanti così è complicato. C'è un caos normativo e interpretativo tale che è davvero difficile venirci a capo. Mentre dobbiamo garantire lavoro e dare segnali di fiducia ai dipendenti. Non abbiamo chiuso per garantire l'operatività ai clienti, ma stiamo operando con qualche rallentamento perché dobbiamo salvaguardare la salute, attenendoci alle norme igienico-sanitarie».

**È in lockdown** la quotata Clabo (mobili per negozi e uffici) che ha ricavi per 53 milioni con tre stabilimenti (Italia, Usa e Cina) e impiega 400 persone. «Fino a qui siamo arrivati. Ma non sappiamo cosa ci riserva il futuro. Vendendo banchi e vetrine a bar, pasticcerie, ristoranti e alberghi, attività che non saranno le prime a riaprire, per noi è tutto bloccato. I nostri sono beni durevoli e l'acquisto slitta, non viene annullato. Ma per quanto potremo resistere?», si domanda Pierluigi Bocchini, presidente dell'azienda di Jesi. «Si è gestita l'emergenza economica in maniera poco efficace e con provvedimenti che riguardano poche categorie. E non in modo risolutivo». Ma il caso di Clabo è particolare. E non è l'unico in Italia. È considerata una pmi ma tecnicamente non lo è, avendo più di 250 dipendenti. «Nel decreto Cura Italia si è data attenzione alle piccole aziende, ma il mid market è stato totalmente trascurato. È stato dimenticato il polmone industriale di questo Paese. Capisco l'emergenza sanitaria, alla quale devono lavorare gli scienziati, ma i politici devono pensare alla ripresa del mercato», sottolinea Bocchini che dal 23 marzo ha messo tutti i dipendenti italiani in cigs. «Mi sarei fermato ugualmente, non siamo un'attività essenziale. Negli Usa andiamo avanti lentamente. Mentre in

Cina abbiamo riaperto e stiamo evadendo gli ordini. Lì i ristoranti sono tornati a riempirsi».

**Le preoccupazioni** degli imprenditori veneti, emiliani e marchigiani vengono condivise anche a Como, sede della Maspero Elevatori, azienda da 60 milioni di fatturato che esporta in 66 paesi. «Il provvedimento del governo è sbagliato. Fermare l'industria è stato un errore. Avevano già limitato il contagio chiudendo il terziario. Non si bloccano le industrie neppure in guerra. Come dice Mario Draghi: va iniettata liquidità al sistema affinché esso riprenda», si inalbera Andrea Maspero, ad del gruppo e vicepresidente con delega per l'internazionalizzazione di Anie Confindustria. «Un altro fatto grave è che all'estero non stanno a guardare. La domanda a livello globale non si è spenta del tutto. Nei mercati dove c'è competizione saremo sostituiti dai competitori stranieri».

**Il settore calzaturiero** è fermo, come l'abbigliamento: la moda non è essenziale. Ma le società hanno gli stessi problemi. «Non dovevano far chiudere le aziende che operano in sicurezza come la nostra: mascherine cambiate ogni quattro ore, nebulizzazione del corpo, rotazione della produzione e dei dipendenti», sostiene Massimiliano Sandri, titolare della Mosaicon Shoes di Vigevano, 12 milioni di ricavi e 70 dipendenti. «Il danno economico è enorme. E se non ci fanno riaprire il 6 aprile ma martedì 14 voglio capire come gestiremo i flussi di cassa del periodo. Avremo un problema di liquidità. Copriremo il circolante con mutui o finanziamenti che le banche erogheranno alle pmi virtuose». La soluzione per Sandri? «Chiudere le fabbriche che non operano in sicurezza. E obbligare gli over 60 a stare a casa, anche se lavoratori». Dalla Lombardia di nuovo nelle Marche. Sempre tra produttori di calzature. «Stiamo perdendo fatturato che per una pmi come la nostra è linfa. Lo Stato non lo vediamo presente. Promettono incentivi alle aziende, ma sono sicuro che non arriveranno. Ci lasceran-

no soli come sempre», lamenta Daniele Gironacci della maceratese Moma, 10 milioni di ricavi e 50 dipendenti. «Gli operai mi chiamano e mi chiedono quando iniziamo. La cigs può essere applicata per 2-3 mesi ma gli operai sono preoccupati. Licenziarli non si può: è un problema etico serio, come fanno a fare la spesa queste persone? Finanziariamente siamo tranquilli per 12-18 mesi. Ma ci vuole la presenza dello Stato che mi deve garantire mesi di fatturato. Perché poi come faccio a pagare quelle tasse (700 mila euro) che ora mi congelano?», si domanda ancora Gironacci che poi conclude: «Il premier Conte è un avvocato. Non credo che un avvocato possa capire le aziende e la vita delle imprese».

**Un settore** non è stato considerato essenziale ma è invece vitale perché se le scuole sono chiuse l'attività didattica prosegue. Ma le cartolerie sono chiuse e in tanti supermercati non si può acquistare cancelleria. Un problema serio per milioni di famiglie. «Abbiamo molto rispetto per le istituzioni impegnate in questo difficile momento e per le decisioni prese», commenta Massimo Candela, ad della quotata Fila, la storica azienda fiorentina da 687 milioni di ricavi. «Fatichiamo però a comprendere, visto che le attività didattiche di scuole e università stanno proseguendo in formato digitale, perché si è deciso di privare le famiglie della possibilità di acquistare penne, quaderni e colori presso le insegne della grande distribuzione, visto che ciò non comporterebbe nessuna ulteriore implicazione in termini di traffico nei supermercati? Permettere l'acquisto di questi beni consentirebbe alle famiglie di organizzare al meglio il tempo e le attività dei bimbi». Tanto più che dalle valutazioni



del ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina non trapela ancora una data per la possibile riapertura delle scuole di ogni ordine e grado. (riproduzione riservata)



Enrico Carraro



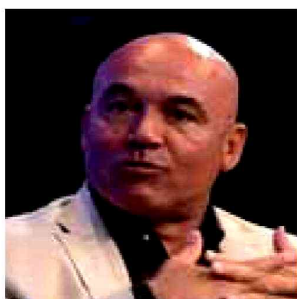
Alessandro Merusi



Pierluigi Bocchini



Massimiliano Sandri



Massimo Candela

## LE PREVISIONI SUL POSSIBILE IMPATTO DEL CORONAVIRUS SULL'ECONOMIA

- ❖ Confindustria stima perdite per 100 miliardi al mese con il lockdown alle imprese
- ❖ Confcommercio prevede un danno potenziale di 52 miliardi sui consumi
- ❖ Per l'Ufficio parlamentare di bilancio servono 13 miliardi al mese per garantire la cigs Covid-19
- ❖ L'indice della fiducia dei consumatori a marzo è calato dal 110,9 a 101 punti
- ❖ L'indice della fiducia delle imprese a marzo è calato da 97,8 a 81,7 punti
- ❖ Goldman Sachs ha previsto un calo del Pil italiano dell'11,6%
- ❖ Sono tre milioni gli occupati italiani bloccati a casa dal lockdown. E altri 3,6 milioni sono a rischio
- ❖ Il settore della florovivaistica rischia di perdere 80-100mila posti di lavoro

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



# Nel decreto legge divieto di chiusura per le attività essenziali

**LE MISURE IN GAZZETTA**  
Revisione per l'elenco dei settori nei quali il lavoro può continuare  
Supermulte, taglio del 30% pagando nei 30 giorni successivi al verbale  
Tutte le attività essenziali per far fronte all'emergenza non potranno chiudere. Una precettazione per decreto legge è quella inserita nel testo finale delle misure quadro firmate dal capo dello Stato e pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale. Rivista la nor-

ma che disciplina i poteri di "forza" tra le limitazioni adottate dal Governo e quelle di regioni e comuni: i governatori potranno introdurre misure più restrittive ma esclusivamente nell'ambito delle attività di loro competenza e senza incidere sulle attività produttive. Novità sul fronte multe: chi incappa nella sanzione amministrativa da 400 euro fino a 3mila euro potrà ottenere una riduzione del 30% pagando entro 30 giorni. Via libera, intanto, dopo una faticosa mediazione

tra governo e sindacati, alla lista delle fabbriche che potranno restare aperte: limitazione ad alcuni settori esclusi dal blocco come plastica, carta, chimica e call center. -- *Servizi alle pagine 2 e 5*

## Fabbriche chiuse fino al 3 aprile, lista con l'ok governo-sindacati

**L'accordo.** Limitazione ad alcuni settori esclusi dal blocco come plastica, carta, chimica e call center  
Per le deroghe il ruolo decisivo resta ai prefetti ma potranno coinvolgere maggiormente i sindacati

**Carmine Fotina**  
**Giorgio Pogliotti**

Dal 28 marzo al 3 aprile scatta la chiusura su tutto il territorio nazionale anche per la fabbricazione di macchine per l'industria agricola, macchine per l'industria alimentare, di bevande e tabacco, degli articoli in gomma, produzione di spaghi, corde, funi e reti. Verrà invece limitata l'attività per call center, fabbricazioni di prodotti in materie plastiche, imballaggi in legno, prodotti di carta, prodotti chimici, oltre alle opere di ingegneria civile. Via libera, inoltre, tra le altre voci, alla fabbricazione di imballaggi in vetro

per alimenti, alla produzione di batterie, di pile e accumulatori elettrici, e all'attività delle agenzie di somministrazione lavoro.

Sono alcune delle novità dell'allegato al decreto ministeriale Mise-Mef previsto in pubblicazione ieri sera, in extremis, in Gazzetta Ufficiale. Il testo, dopo il faticoso accordo raggiunto con Cgil, Cisl e Uil, corregge l'elenco di attività consentite dal Dpcm del 22 marzo, oggetto di accese polemiche da parte dei sindacati che volevano ridurre il numero di produzioni considerate indispensabili e quindi escluse dalla chiusura generalizzata. Per tutte le attività non indicate nell'elenco del

Dpcm del 22 marzo la chiusura scatta da oggi, come già previsto, mentre la data del 28 marzo si riferisce alle ultime novità quindi alle attività precluse in virtù dell'allegato al nuovo decreto ministeriale. Per tutte queste attività la chiusura è disposta fino al 3 aprile.

È stata necessaria una giornata di trattativa a distanza, con l'intervento





del premier Giuseppe Conte che si è appellato al senso di responsabilità del sindacato, ed ha lasciato il testimone martedì sera al ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli che nella tarda notte ha raggiunto una pre-intesa, poi perfezionata ieri pomeriggio con i leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo.

«È stato tolto dall'elenco tutto ciò che non era essenziale, visto il momento difficile che stiamo vivendo», hanno commentato i sindacati, «in queste attività chi lavora dovrà essere dotato dei dispositivi di protezione individuali e, in tutti i luoghi di lavoro, dovrà essere rigorosamente adottato il Protocollo sulla sicurezza». I sindacati nella trattativa avevano sollevato il tema della possibilità di derogare alle chiusure con la certificazione presentata al prefetto dal datore di lavoro che autocertifica che si tratta di una produzione funzionale all'attività di

una filiera strategica, lamentando che in migliaia avrebbero approfittato di questa deroga, soprattutto in Lombardia e Emilia Romagna. Anche ieri sono giunte migliaia di comunicazioni alle prefetture, in tutta Italia, anche da parte di diverse imprese che nel frattempo hanno riconvertito le linee alla produzione di mascherine. «I prefetti dovranno coinvolgere le organizzazioni territoriali per la autocertificazione delle attività delle imprese che svolgono attività funzionali ad assicurare la continuità delle filiere essenziali», sostengono i sindacati aggiungendo che «il ministro della Difesa si è impegnato a diminuire la produzione nel settore militare, salvaguardando solo le attività indispensabili». Il governo si è impegnato a monitorare con il sindacato l'applicazione del Protocollo sulla sicurezza. Per i call center rimane preclusa l'attività in uscita (outbound) e dei servizi telefonici a carattere ricreativo, tra le novità possono operare gli "altri ser-

vizi di sostegno alle imprese" per le sole consegne a domicilio. «Il lavoro sfiancante sui codici Ateco - commenta Marco Leonardi, consigliere economico del Mef - ci conferma che i lavori davvero essenziali sono gli operai, tra cui quelli agricoli, la raccolta dei rifiuti, le cassiere nei supermercati e gli infermieri. Lavori pagati poco».



**Confindustria.** L'associazione degli industriali italiani guidata da Vincenzo Boccia invita in una nota a uno sforzo corale: «Basta polemiche lavoriamo tutti con responsabilità. Questo è il momento della coesione nazionale vera, delle azioni e delle soluzioni»

**56%**

**LE AZIENDE CHE DOVRANNO CHIUDERE**

Per l'Istat è la quota delle imprese che dovranno chiudere, alle quali si aggiungono le altre che hanno già chiuso.

**82**

**LE VOCI**

È il totale delle voci, tra codici e sottocodici Ateco, presenti nel nuovo allegato sui settori che possono restare aperti



ADOBESTOCK

**Verso lo stop.** Dal 28 marzo al 3 aprile scatta la chiusura su tutto il territorio nazionale anche per la fabbricazione di macchine per l'industria agricola, macchine per l'industria alimentare, di bevande e tabacco



LICIA MATTIOLI Vicepresidente di Confindustria: un patto aziende-lavoratori

# “Dopo il coronavirus non sappiamo quante aziende riapriranno”

## INTERVISTA

TEODORO CHIARELLI

**A**lla fine i sindacati l'hanno spuntata e hanno convinto il governo a rivedere, con relativa sforbiciata, l'elenco delle attività produttive considerate essenziali e indispensabili nell'emergenza coronavirus. Licia Mattioli è vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione ed è candidata alla successione di Vincenzo Boccia. **Dottoressa Mattioli, governo e sindacati hanno raggiunto un buon risultato?**  
«Siamo tutti d'accordo che quelli che vanno a lavorare devono lavorare in sicurezza e per questo va applicato il protocollo firmato il 14 marzo. Senza eccezioni. Però...». **Ha delle perplessità?**  
«Lo ripeto, la sicurezza dei lavoratori, prima di tutto. Ma credo che non bisogna tagliare i settori con l'accetta. Ci sono quelli indispensabili e le loro filiere, e va bene. Ma vanno tutelate anche le migliaia di aziende che vendono sui mercati esteri: se non riformi-

scono i loro clienti, rischiano di essere scalzate dai concorrenti. Finita l'emergenza siamo sicuri che saranno lì ad aspettarli? Centinaia di aziende rischiano di saltare. E migliaia di persone di perdere il posto. Bisognerebbe pensare anche a loro prima di fare scelte frettolose».

**I sindacati dicono che la salute viene prima dell'economia.**

«Giustissimo. Se si sono stabilite delle norme per la sicurezza dei lavoratori, si facciano rispettare. Si effettuino i controlli e si punisca duramente chi è fuori legge. Ma dobbiamo salvare i posti di lavoro».

**Cosa intende?**

«C'è l'emergenza e, certo, dobbiamo tutti stringere i denti, perché questa è come una guerra. Ma dobbiamo anche pensare alla ricostruzione postbellica, e qui le cose si complicano. La Cina ha avuto una contrazione del 13,5%. Pensare a cosa può accadere a un Paese come il nostro che prima del virus era già a crescita zero, mi mette i brividi».

**Cosa propone?**

«Serve il gioco di squadra. Imprenditori e sindacati hanno un interesse comune: salvare le aziende e i posti di lavoro. Agiamo di conseguenza».

**Propone un patto dei produttori?**

«Direi piuttosto un patto fra imprese e lavoratori: insieme per salvare e rilanciare il Paese. Ognuno facendo la propria parte. Partendo dalla fabbrica, ma non solo. Coinvolgendo la distribuzione, i servizi, il meglio dell'Italia. Un lavoro di squadra che sarebbe ancora meglio se coinvolgesse l'intera Europa».

**Alla ricostruzione e al rilancio bisogna arrivarci vivi.**

«Certamente. Bisogna trovare risorse per dare fiato alle imprese. Prima di tutto con un rapido e semplice accesso alla cassa integrazione: non può essere anticipata dalle aziende, molte non hanno liquidità proprio a causa delle chiusure. E poi, ci siamo domandati per quanto tempo potrà essere garantita la Cig a chi non lavora perché la sua azienda è ferma causa Co-

vid-19? Due mesi? Tre? Forse bisognerebbe pensare anche ad altre soluzioni. Come la liquidazione immediata dei crediti verso la Pubblica amministrazione. O la cessione dei crediti stessi alla Cdp. O detassare i contributi ad aziende e lavoratori: sarebbero soldi in più in tasca alla gente in questo momento così difficile. O sospendere l'Iva sui prodotti di prima necessità per un determinato periodo. E infine non dimentichiamo le banche».

**In che senso?**

«L'accesso al credito delle aziende resta un problema. Oggi la moratoria sulle rate di mutui e prestiti alle aziende viene applicata dalle banche a macchia di leopardo. C'è chi la realizza appieno, venendo incontro alle esigenze delle imprese, e chi tergiversa, cerca pretesti per prendere tempo. Serve un lavoro di squadra con l'Abi per garantire la liquidità indispensabile ad andare avanti. In attesa della ripresa». —



LICIA MATTIOLI  
VICEPRESIDENTE  
DI CONFINDUSTRIA

Lo Stato paghi i debiti e detassi i contributi  
Va sospesa l'Iva sui beni essenziali  
Serve più credito



Il coronavirus ha colpito un sistema produttivo italiano che già attraversava una fase di grave difficoltà



CONFINDUSTRIA

## Boccia: è un'economia di guerra, servono prestiti a 30 anni

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

«Se l'esigenza del paese è far arrivare agli italiani e negli ospedali alimentari e farmaci dobbiamo fare che ciò accada, insieme e senza polemiche. Se c'è qualche errore lo correggiamo, se serve flessibilità la realizziamo. Ma occorre buon senso». Vincenzo Boccia insiste del suo appello a collaborare di fronte a questa emergenza sanitaria ed economica. Tutti, imprese, sindacati e governo. Non solo nelle fabbriche, per garantire i beni essenziali, ma anche nelle scelte di politica economica che «devono essere immediate». Per il presidente di Confindustria «c'è il problema di come rientreranno i lavoratori nelle aziende, che devono essere chiuse in questa fase fisicamente, ma non definitivamente». È urgente, con il Fondo di garanzia, dare liquidità alle imprese: «un prestito a 30 anni, che sarebbe come un prestito di guerra, perché siamo in una fase di economia di guerra», ha sottolineato il presidente di Confindustria, nelle interviste di ieri, a Omnibus, RaiNews24, Porta a Porta. «Avremo più debito, ma bisogna salvaguardare i fondamentali dell'economia, in Italia come in Europa. L'emergenza salute è prioritaria, ma dobbiamo

evitare di avere una recessione irreversibile, da noi come nella Ue».

In questa fase, sottolinea Boccia, la domanda è zero e quindi produrre non ha senso. «Passare per quelli che vogliono produrre a prescindere contro la salute è ingeneroso verso la nostra categoria. Noi abbiamo detto che i codici Ateco vanno guardati con flessibilità, alcuni beni essenziali sono prodotti grazie a filiere trasversali, bisogna agire con buon senso», ha continuato il presidente di Confindustria. «Abbiamo alcune aziende del settore auto che non sono nel codice giustamente perché oggi nessuno pensa di comperare un'auto ma alcune producono valvole per i respiratori. Una visione molto rigida di quell'elenco potrebbe comportare che alcune aziende non producano beni e servizi della filiera essenziale. È il nostro messaggio, non vogliamo produrre a prescindere. Il senso di responsabilità in questo momento è il contrario, fare restare aperte le filiere per garantire beni essenziali a tutti noi italiani».

I lavoratori vanno tutelati, come sottolinea Boccia, facendo riferimento al protocollo firmato alcuni giorni fa con governo e sindacati. C'è anche un coordinamento tra Confindustria e Protezione civile, in particolare con la Piccola industria, per monitorare le

aziende che si sono convertite. Anche Farmindustria è coinvolta. «Hanno i vecchi codici Ateco, dobbiamo consentire loro di produrre».

E poi c'è la battaglia da condurre in Europa: «de rigidità non servono a nessuno, alcuni paesi - ha continuato Boccia - non si sono resi conto della gravità della situazione. Germania e Francia possono essere nostre alleate perché stanno vivendo la stessa situazione».



**Confindustria.**  
Per il presidente degli industriali Vincenzo Boccia bisogna collaborare di fronte a questa emergenza sanitaria ed economica: «tutti, imprese, sindacati e governo. Serve buon senso»

**Presidente degli industriali:**  
«In questa fase è urgente dare liquidità alle imprese»



## **Boccia: a rischio 100 mld di pil al mese**

*di Mauro Romano*

**I**l presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, fa i conti della chiusura delle aziende non essenziali decisa dal governo per contenere la diffusione del coronavirus. E alla fine, secondo le cifre date dal numero uno di Viale dell'Astronomia, la cifra dovrebbe aggirarsi attorno ai 100 miliardi al mese. «Il 70% del tessuto produttivo italiano chiuderà», ha spiegato Boccia, «se il pil è di 1.800 miliardi all'anno vuol dire che produciamo 150 miliardi al mese, se chiudiamo il 70% delle attività vuol dire che perdiamo 100 miliardi ogni 30 giorni». Dopo il messaggio del premier Giuseppe Conte di sabato notte, gli industriali hanno avanzato una serie di richieste al governo per correggere il decreto, rispetto alle anticipazioni trapelate a stretto giro dall'annuncio della serrata. Richieste in parte accolte dal Mise. (riproduzione riservata)



# Boccia: lo stop costa 100 miliardi al mese I sindacati: troppe aperture, sciopero

## L'EMERGENZA

Conte: confidiamo  
di limitare al massimo  
la chiusura dei comparti

Dopo lo stop alle attività non essenziali, il presidente di Confindustria, Boccia, avverte: «Il decreto pone una questione che dall'emergenza economica ci porta nell'economia di guerra. Lo stop costa 100 miliardi

al mese». I sindacati: troppe aperture, è sciopero. Il governo lo convoca. In serata Conte dice: confidiamo di limitare al massimo la chiusura.

· Servizi alle pagine 3 e 7

## Boccia: serve unità per il Paese, il 70% delle imprese chiuderà

**Le fabbriche chiuse.** «Con il decreto perdiamo 100 miliardi di Pil al mese. Lo sciopero generale non lo capisco. Non chiediamo flessibilità per aprire altri settori, le filiere essenziali sono trasversali»

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

«Cerchiamo di essere compatti sui fini. Se i fini sono rendere disponibili beni essenziali come alimentari e farmaceutici facciamo insieme con buon senso». Di fronte agli scioperi e alla minaccia di una mobilitazione generale Vincenzo Boccia lancia un appello ad essere uniti e dimostrare senso di responsabilità, per fronteggiare un'emergenza economica che ha la dimensione di un'economia di guerra. «Cominciare a litigare in questo momento non è un messaggio bello per il paese. Ora serve un grande senso di responsabilità di linguaggio, di attenzione, di unità nazionale. Siamo in una guerra contro il virus che ha determinato una dimensione di emergenza economica, di economia di guerra», ha detto il presidente di Confindustria, intervistato ieri a Radio Capital e a Sky Tg 24. «Spero

che si possa rimuovere l'idea dello sciopero - ha aggiunto Boccia rivolgendosi ai sindacati - e capire insieme quali attività devono necessariamente essere aperte per garantire a tutti noi i beni alimentari, farmaceutici, i prodotti per gli ospedali e quindi quali filiere trasversali che contribuiscono a realizzarli».

Per il presidente di Confindustria «l'economia non deve prevalere sulla salute. Ma occupiamoci sin da ora anche della questione economica che purtroppo non è marginale. Insieme dobbiamo costruire un percorso per capire come uscirne, sin da ora». Con il decreto varato domenica «a spanne il 70% del tessuto produttivo chiuderà. Se il Pil è di 1.800 miliardi all'anno vuol dire 150 miliardi al mese, quindi perdiamo 100 miliardi al mese. Moltissime persone resteranno a casa, in cassa integrazione, con un costo per lo Stato rilevante. Stiamo entrando in una economia di guerra», ha chiarito Boccia. Lo sciopero generale?

«Non riesco a capire su cosa. I codici Ateco che il governo ha indicato sono addirittura più restrittivi di quanto ci avesse indicato», ha continuato. «Se alcuni codici non sono previsti ci saranno i prefetti che controlleranno gli eventuali abusi e gli stessi sindacati, che faranno uno sciopero particolare in una singola azienda. Ma uno sciopero generale in questa fase non penso vada fatto, come messaggio al paese. Il mio appello è cerchiamo di essere compatti anche nelle nostre diversità».

Occorre «guardare alle cose con grande buon senso, il momento è delicato, lavoriamo insieme per condi-



vedere gli obiettivi del decreto. Dobbiamo fare tutto ciò che occorre per garantire le filiere essenziali e fare ciò che serve perché le altre non chiudano definitivamente. È nell'interesse del paese». Le filiere essenziali, ha spiegato Boccia, a volte sono trasversali: «Abbiamo aziende del settore auto che producono valvole per i respiratori. Ci sono quelle che si stanno riconvertendo da altri settori per produrre mascherine e vanno salvaguardate. Non chiediamo flessibilità per aprire altri settori».

Bisogna creare le condizioni per evitare che, superata l'emergenza, molte aziende non aprano per crisi di liquidità. Servono soluzioni, indicate da Confindustria nel documento messo a punto nei giorni scorsi. Occorrono investimenti con una grande operazione di opere pubbliche, in Italia e in Europa: «Quando ripartiremo, la domanda privata, che ora è zero, non lo farà immediatamente e occorrerà un effetto di compensazione».

Inoltre va potenziato il Fondo di garanzia per dare liquidità alle imprese: «ne usciremo – ha detto Boccia – con più debito che dovrà essere pagato a 30 anni, come se fosse un debito di guerra, perché così è. Poi vedremo quanto dura». Ed è importante, per ripristinare la fiducia, che il governo sin da ora indichi le prossime mosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **Imprese sotto stress.**

Le aziende italiane sono alle prese con l'emergenza Covid-19 e con gli scenari incerti dell'economia

**Diramato ieri dal Viminale il nuovo modello di autocertificazione per gli spostamenti aggiornato alla luce delle nuove restrizioni**



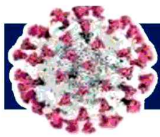
**Vincenzo Boccia.** «Cominciare a litigare in questo momento non è un messaggio bello per il paese. Ora serve un grande senso di responsabilità di linguaggio, di attenzione, di unità nazionale», ha detto il presidente di Confindustria.

**70%**

#### **LE AZIENDE CHE CHIUDERANNO PER IL DECRETO**

Con il decreto varato domenica «a spanne il 70% del tessuto produttivo chiuderà», ha detto Vincenzo Boccia





## Il mondo produttivo

# Imprese chiuse da mercoledì Confindustria: più chiarezza I sindacati: troppe quelle aperte

►Dopo le proteste, le aziende “non essenziali” ►Boccia: «Bisogna consegnare la merce pronta»  
ottengono due giorni in più per organizzarsi Cgil, Cisl e Uil: «Traditi i patti, verso lo sciopero»

### LO SCENARIO

**ROMA** Due giorni in più. Le fabbriche che producono merci non essenziali hanno tempo ancora oggi e domani per organizzare il tutto. La serrata parte da mercoledì 25 marzo. Dopo le proteste e le richieste di maggiore chiarezza da parte delle imprese, che ancora ieri a tarda sera non sapevano quali fossero le attività consentite e quali no, la decisione del governo è stata quella di far slittare il lockdown. Era stato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ieri mattina a scrivere una lettera al premier. Gli industriali stanno «affrontando con responsabilità» questo passaggio drammatico – aveva scritto Boccia – ma serve maggiore chiarezza e più tempo almeno per riuscire a consegnare la merce già pronta in magazzino, mandare al minimo gli impianti che non possono essere chiusi, attivare gli ammortizzatori sociali per i lavoratori. E così il governo ha deciso di dare la possibilità alle imprese che sono nell'elenco delle attività non essenziali, e che quindi devono chiudere, di completare «le attività necessarie alla sospensione entro il 25 marzo».

Il lockdown però resta. È necessario, perché in qualche modo questo virus deve essere fer-

mato. La nuova stretta è davvero il minore dei mali. Ne sono convinti anche i sindacati che ieri in una nota congiunta hanno pesantemente criticato il governo per aver ampliato troppo lo spettro delle attività essenziali. Lo anche il sindacato «Non era questo quello che avevano profilato al tavolo di Palazzo Chigi - recita la nota - Così si rischia un Dpcm inaccettabile perché inutile al fine di contenere il contagio. Siamo pronti a proclamare in tutte le categorie che non svolgono attività essenziali lo stato di mobilitazione fino ad arrivare allo sciopero generale».

Certo, per il sistema economico l'impatto sarà pesante. Una vera batosta. Ci sono settori in sofferenza estrema, come quello del turismo, da settimane ormai totalmente fermo. La gente – e fa bene – non si sposta più, sicché i trasporti aerei, ma non solo, sono al collasso. E poi il commercio al dettaglio dei generi che non fanno parte del carrello della spesa. Adesso anche tutte le fabbriche, grandi, medie e piccole, e tutti i servizi non essenziali. Nessuno è in grado di prevedere oggi il vero impatto finale. Anche perché tutto dipenderà dalla durata dell'emergenza.

### SCENARI POSSIBILI

Il Ref-Ricerche comunque ci prova, e prevede un crollo del Pil italiano dell'8% nella prima metà dell'anno: i primi tre mesi in contrazione del 3% e poi del 5%. «L'impatto dell'epidemia aumenta. La chiusura delle attività in Italia durerà più a lungo e si sta estendendo a tutti i Paesi occidentali. Ai blocchi produttivi di molte attività dei servizi si aggiunge la caduta dell'attività in diversi settori dell'industria, con chiusure di impianti, iniziate dalla scorsa settimana» sottolinea il rapporto del centro ricerche. «In questa situazione ha fatto bene il governo a chiudere tutte le attività non essenziali. La ripresa è funzione della fine dell'epidemia, che può avvenire solo se ci sono meno contatti possibili. Inutile far chiudere alcuni settori e altri no. Si rischia solo di portare sulla soglia del fallimento le



## Il Messaggero

Estratto da pag. 6

aziende di quei comparti che hanno chiuso prima» dice Luca Paolazzi, partner di Ref Ricerche.

Secondo l'economista Tito Boeri, ex presidente dell'Inps, il rischio di perdere fino al 5% di Pil è «uno scenario possibile. Se nel primo semestre avessimo una caduta del Pil attorno al 10%, è presumibile che, pur mettendo nel conto un forte rimbalzo in autunno, potremmo chiudere l'anno con una decrescita finale del 5%». Il Cerved ha fatto delle stime sulla base di due scenari: il primo con fine emergenza sanitaria a fine maggio; il secondo con strascichi fino a dicembre. Nel primo caso si stima una perdita di giro d'affari delle imprese italiane di 275 miliardi di euro; nel secondo di 469 miliardi nel 2020 e di altri 172 nel 2021. Si tratta di previsioni elaborate quando ancora non era stato decretato il lockdown totale (salvo le attività essenzia-

li). E quindi adesso probabilmente sono sottostimate.

Numeri che solo a sentirli fanno tremare i polsi. E non consola nemmeno un po' il fatto che l'Italia non sia la sola a trovarsi in questa situazione in Europa. Si riuscirà a recuperare nel secondo semestre? Ci vorrebbe la palla di vetro, per scoprirlo. E in ogni caso molto dipenderà dalle misure di contenimento (stavolta non del virus, ma del tracollo dei sistemi economici) che saranno messe in campo a livello europeo, oltre che nazionale. È ovvio che dovranno essere poderose. Oggi i ministri dell'Ecofin saranno in teleconferenza per congelare le regole del Patto di stabilità. Domani l'Eurogruppo farà il punto sul passo successivo. Le ipotesi sono tante e anche le discussioni. L'importante è che si arrivi rapidamente a un accordo.

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La catena di montaggio di uno stabilimento





# Conte: giorni pesanti ma ci rialzeremo

Intervista al premier: in gioco la tenuta socioeconomica del Paese, è una battaglia e va combattuta restando uniti, ce la faremo. Scatta il decreto: chiuse le fabbriche non strategiche, vietati gli spostamenti. Critiche a Palazzo Chigi per la diretta Facebook

IN FLESSIONE I NUOVI CONTAGI. NELLE ULTIME 24 ORE QUASI 150 MORTI IN MENO RISPETTO A SABATO. ANCHE MERKEL FINISCE IN QUARANTENA

Il premier Conte in un'intervista a La Stampa: «Serve lo sforzo di tutti. È in gioco la tenuta sociale ed economica del nostro Paese. Quella contro il coronavirus è una battaglia e va combattuta restando uniti». L'elogio agli ottomila medici della task force: «Eroi in camice bianco». Scatta il decreto: chiuse le fabbriche non strategiche, vietati gli spostamenti. Nelle ultime 24 ore quasi 150 morti in meno del giorno prima (651). Scendono anche i nuovi contagi (3957). Scontro sul farmaco giapponese. Zaia: «Via ai test». L'Aifa lo frena. La cancelliera Merkel finisce in quarantena. **INTERVISTA DI MALAGUTI - PP.2-3SERVIZI - PP.4-17**

## “Poca chiarezza, esitazioni e ritardi” Sotto accusa gli interventi di Conte

Da Renzi a Marucci: critiche alla comunicazione del premier. Franceschini: basta attacchi

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

E alla fine, al quindicesimo giorno di emergenza, è il presidente del Consiglio a finire sotto processo. Non soltanto perché la guida di Palazzo Chigi negli ultimi giorni è sembrata tentennare, ma perché l'ultima esternazione via social ha gettato il Paese nella confusione. Chiudere tutto, eccetto la produzione necessaria. Facile a dirsi, ma in pratica oggi che cosa succede? Se lo sono chiesto tutti gli italiani. Nel frattempo il Dpcm che sabato notte era stato annunciato, tardava a venire fuori ed è stato ufficializzato solo nella serata di ieri.

Su Conte è piovuta una gragnuola di critiche. Tanto che Dario Franceschini è dovuto scendere in campo a proteggere il premier, colpito anche da fuoco amico. «Voglio

dire pubblicamente che il presidente Conte va ringraziato per il suo lavoro senza sosta, ha sulle spalle una responsabilità che nessun predecessore ha mai dovuto portare», ha detto il capodelegazione dem. Non pervenuta la solidarietà del M5S.

Che le opposizioni fossero critiche, era nel conto. Colpisce però la durezza con cui si esprimono i renziani. Ettore Rosato parla con disprezzo di «comunicazione da Grande Fratello». E Renzi stesso: «Evitiamo di seminare il panico di avere una comunicazione istituzionale che assomiglia più a quelle di un reality che non a quella di una grave pandemia».

«La situazione - incalza anche Carlo Calenda - da ieri mi sembra un po' diversa. Il presidente del Consiglio ha fatto una dichiarazione

su un decreto che non c'è e che quindi non può essere conosciuto dagli italiani, e questo non va affatto».

Anche in casa dem, in effetti, le ultime mosse e le uscite pubbliche del premier non hanno convinto. Afferma ad esempio il presidente dei senatori Pd, Andrea Marucci: «Il Paese non deve avere dubbi sulle regole dell'emergenza».

Si racconta che la giornata di sabato sia stata convulsa. La videoconferenza tra ministri e relativi staff è stata cao-



# LA STAMPA

Estratto da pag. 4

tica. Le voci si accavallavano. Ognuno aveva una richiesta diversa. Dai governatori, sia di destra che di sinistra, e dai sindacati, arrivava una richiesta pressante di fare di più. Conte, dubbioso, e a sua volta pressato da Confindustria, continuava a fare resistenza. Nel frattempo arrivavano le ordinanze di Lombardia e Piemonte. Alla fine, Franceschini e Bonafede lo hanno messo spalle al muro e s'è deciso che Conte avrebbe parlato alla nazione, pur consapevole che il Dpcm non era pronto. Una mossa obbligata per mettere un punto a una discussione infinita.

Conte ha parlato, via Facebook. È stato generico gioco-forza. E da quel momento, è regnata la confusione sovrana, proseguita per tutto il giorno. Palazzo Chigi spie-

gherà poi che sono arrivate numerosissime richieste da aziende che invocavano il loro carattere essenziale. Vincenzo Boccia, il presidente di Confindustria, ha messo in chiaro che ci fosse «l'esigenza di contemperare la stretta con alcune esigenze prioritarie del mondo produttivo e di consentire la prosecuzione di attività non espressamente incluse nella lista, funzionali alla continuità di quelle ritenute essenziali». I sindacati a loro volta si sono contrapposti a un eccesso di deroghe. Nel braccio di ferro, è dapprima rientrata nelle deroghe e poi ne è uscita la metallurgia, che rappresenta il 70% delle fabbriche metalmeccaniche.

Confetra, a nome della logistica e dei trasporti, chiede-

va intanto che cosa fare con i Tir e le navi in movimento. «Tutti questi vettori, non possono certo trovare le imprese chiuse, quando giungeranno a destinazione. Dietro ognuna di queste operazioni, ci sono poi aspetti documentali, dalle polizze assicurative internazionali ai diritti doganali, che non possono essere "spente" come tirar giù la saracinesca di un negozio». E perciò chiedevano che le aziende potessero almeno tenere aperti i magazzini per altri due giorni. —



**MATTEO RENZI**  
LEADER DI ITALIA VIVA



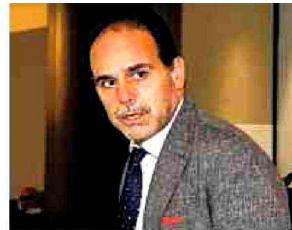
Basta show su Facebook: questa è una pandemia, non il Grande Fratello



**CARLO CALENDÀ**  
EUROPARELAMENTARE  
LEADER DI AZIONE



Il premier ha fatto delle dichiarazioni su un decreto che non c'era ancora



**ANDREA MARCUCCI**  
CAPOGRUPPO DEL PD  
IN SENATO



È necessario dare certezze: il Paese non deve avere dubbi sulle regole



**DARIO FRANCESCHINI**  
MINISTRO DELLA CULTURA  
CAPODELEGAZIONE DEL PD



Si può fare qualche errore ma al premier Conte va la mia massima solidarietà



# LA STAMPA

Estratto da pag. 4



Palazzo Chigi illuminato con i colori del tricolore

AGF



# La Bce libera 1.800 miliardi L'appello di Confindustria: tasse sospese a tutte le imprese

## Meno vincoli patrimoniali per le banche. «Cig, l'Inps paghi subito»

### Francoforte

di **Enrico Marro**  
e **Fabrizio Massaro**

Anche il ramo Vigilanza della Bce scende in campo contro l'emergenza coronavirus, liberando di fatto 1.800 miliardi di euro per nuovi crediti a famiglie e imprese colpite dalla crisi. Una crisi che sarà pesante: l'istituto di ricerca Ref stima un crollo del Pil dell'8% nei primi sei mesi del 2020. Per questo la mossa della vigilanza presieduta dall'italiano Andrea Enria dovrebbe essere apprezzata dai banchieri, che da tempo chiedono meno pressioni sul patrimonio. Le nuove regole di vigilanza, insieme con il ba-

zooca deciso dal ramo monetario della Bce — 750 miliardi di acquisti di titoli pubblici e privati, il «programma Pepp» — dovrebbero stimolare la liquidità tra le imprese.

In particolare, si liberano 120 miliardi di euro con la possibilità — concessa ieri alle banche — di non rispettare i requisiti di capitale del cosiddetto «secondo pilastro» («Pillar 2»). Secondo le simulazioni Bce, possono essere usati per coprire le perdite «o potenzialmente finanziare fino a 1.800 miliardi di prestiti a famiglie e imprese».

Inoltre ci sarà «flessibilità» sul trattamento dei crediti deteriorati (npl) «per consentire alle banche di beneficiare pienamente delle garanzie e delle moratorie messe in atto dalle autorità pubbliche». Più in generale, sarà data flessibilità nei programmi di riduzione degli npl «tenendo conto della natura straordinaria delle attuali condizioni di mercato». Inoltre le banche avranno più margini nel decidere gli accantonamenti sui crediti deteriorati per evitare «effetti pro-ciclici»: cioè si vuole evitare che le banche

restringano il credito per paura di dover accantonare capitale in previsione di una perdita. Anche la Banca d'Italia ha allentato le ispezioni in loco e introdotto flessibilità sull'invio delle segnalazioni dei clienti che non pagano alla Centrale Rischi.

Le iniziative prese in Europa e in Italia, secondo Confindustria, vanno nella direzione giusta, ma non bastano. E soprattutto bisogna fare presto. E questo il senso del documento di proposte al governo diffuso ieri dall'associazione degli imprenditori guidata da Vincenzo Boccia. Servono iniziative immediate su scala nazionale ed europea per creare «una diga solida e difendere la nostra economia».

Confindustria propone: 1) un piano anticiclico straordinario finanziato con eurobond; 2) la sospensione immediata per tutte le imprese, a prescindere dalle soglie di fatturato, dei versamenti fiscali e contributivi; 3) il pagamento diretto da parte dell'Inps delle integrazioni salariali; 4) il rafforzamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie aziende; 5) mi-

sure straordinarie per la liquidità delle imprese, anche medie e grandi, attivando risorse di Cdp, Bei e Fei; 6) la possibilità di un ingresso temporaneo dello Stato nel capitale delle aziende strategiche; 7) alleggerire i requisiti prudenziali sui nuovi finanziamenti bancari; 8) potenziare il Temporary framework sugli aiuti di Stato approvato dalla Commissione europea; 9) semplificare il riconoscimento di Covid-19 quale causa di forza maggiore ai fini dell'esecuzione dei contratti; 10) rilancio degli investimenti pubblici; 11) un Comitato nazionale per la tutela del lavoro che intervenga con immediatezza individuando le azioni e le risorse di volta in volta ne-

# 195

punti base lo spread Btp Bund

Lo spread tra Btp e Bund ha chiuso ieri stabile a 195 punti base, contro i 193 punti della seduta precedente. Il rendimento del decennale italiano è dell'1,62% mentre il Bund tedesco di pari durata si è assestato al livello di -0,33%. Negativo anche il trentennale tedesco a -0,01%

Ref  
Ricerche:  
nei primi  
sei mesi  
atteso un  
crollo del  
Pil italiano  
dell'8%

La Bce  
consente  
alle banche  
di usare  
parte del  
capitale,  
pari a 120  
miliardi





**Vigilanza**

Andrea Enria, 58 anni, è da novembre 2018 presiede il Consiglio di sorveglianza unico della Bce. Ha guidato l'Autorità bancaria europea (Eba)



IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

## Boccia: un maxi piano per evitare le macerie dopo questa guerra

ALESSANDRO BARBERA - P.11

VINCENZO BOCCIA Il presidente di Confindustria

# “Per chiudere serve un piano contro la crisi”

### INTERVISTA/2

ALESSANDRO BARBERA

Vincenzo Boccia risponde al telefono con la voce stanchissima. I due mesi esatti che gli restano come presidente di Confindustria saranno i più difficili del mandato. E' convinto che per allora il peggio sarà passato. Ieri ha presentato un lungo documento in cui chiede al governo misure straordinarie contro la crisi.

**Alcune banche d'affari sostengono che lo choc sarà fortissimo ma nella seconda parte dell'anno le cose miglioreranno. Goldman Sachs fa l'esempio dell'attacco alle torri gemelle. A Confindustria avete fatto qualche stima sul picco e sui tempi per il ritorno alla normalità?**

«Abbiamo capito CHE il picco potrebbe essere entro metà aprile. Ma cambia poco: per quanto rapida sarà la fine dell'emergenza, ci sono migliaia di imprese che avranno difficoltà ad andare avanti. Sarà un anno molto, molto difficile».

**Qual è la sua proposta?**

«Occorre rifarsi alle risorse del fondo salva-Stati senza alcuna condizionalità. L'emergenza va affrontata in chiave italiana ed europea con gli strumenti che abbiamo indicato nel documento. Questa crisi porterà a un livello prossimo a zero della domanda sal-

vo che per i beni essenziali. Il decreto del governo va bene per gestire l'emergenza. Le aziende sono già di fronte ad una crisi di liquidità: occorre una sospensione dei termini fiscali e contributivi, evitare che debbano anticipare la cassa integrazione, intervenire immediatamente per superare la fase di transizione. Questo consentirà di evitare danni irreversibili».

**Pensa che la richiesta di attingere al fondo salva-Stati non sia una richiesta implicita di assistenza dell'Italia?**

«La sospensione del Patto di Stabilità dimostra che sono tutti consapevoli della gravità della crisi. Occorre un "whatever it takes" a favore delle imprese: piccole, medie e grandi. Per realizzarlo occorre uno strumento che garantisca liquidità. La nostra proposta è quella di permettere l'accesso a un fondo di garanzia da estinguere su base trentennale».

**Non crede che la prima cosa da fare sia anche ricostruire la fiducia a chi spende?**

«E' esattamente la ragione per la quale facciamo questa proposta. Siamo di fronte ad uno choc della domanda. Ci vorranno mesi per riassorbirlo. Chi pensa oggi a comprare un'auto? Una borsa, un paio di scarpe? Siamo dentro una guerra, anche nei comportamenti. Ci vorrà tempo per tornare alle abitudini di prima. E

nel frattempo occorre evitare che restino solo macerie».

**Che ne pensa della polemica attorno alla chiusura anticipata dei supermercati?**

«Ogni scelta ha delle conseguenze. Più accorci l'orario dei negozi, più c'è la possibilità che si creino file all'esterno. Se l'obiettivo è tutelare maggiormente la salute delle persone, non mi pare una ipotesi efficacissima».

**Si aspettava la violenza con cui il coronavirus si è abbattuto su Bergamo?**

«Dicono che le aziende non hanno chiuso anche grazie alla nostra pressione. Non ci aspettavamo un'epidemia del genere. Ma noi non siamo virologi, non è il nostro mestiere. Abbiamo sottovalutato la situazione? Può darsi. I problemi ora mi paiono altri».

**Cosa direbbe se il governo decidesse di fermare le aziende in alcune zone del Paese?**

«Non spetta a noi fare queste valutazioni. Spettano agli esperti della sanità e della politica. La Lombardia è il cuore pulsante dell'economia italiana. Se finora le aziende sono rimaste aperte, è stato per evitare di rimanere tagliata fuori da



## LA STAMPA

Estratto da pag. 11

filieri importantissime della manifattura mondiale. Ora siamo entrati in una fase del tutto nuova: l'emergenza è continentale».

**Quindi se sarà necessario fermare le aziende non direte nulla? E' così?**

«Gli imprenditori sono i primi a essere preoccupati. Per noi la cosa più semplice in questo momento sarebbe chiudere tutti i capannoni senza assumerci nessuna responsabilità né penale né nei confronti del Paese. Per noi conta guardare avanti. Se il governo deve fer-

mare tutto in alcune zone del Paese, lo faccia. Non spetta a noi deciderlo. Sia però chiara una cosa: stiamo combattendo una guerra, e per non trovarsi solo con macerie bisogna occuparsene ora».—

Twitter @alexbarbera

**VINCENZO BOCCIA**  
PRESIDENTE  
DI CONFINDUSTRIA



Il picco dell'epidemia sarà a metà aprile, ma migliaia di imprese avranno difficoltà ad andare avanti

L'emergenza va affrontata in chiave italiana ed europea con le risorse del salva-Stati

Serve un fondo di garanzia da estinguere su base trentennale per dare liquidità alle imprese



MARIA LAURA ANTONELLI / AGF



CONFINDUSTRIA

## Bocchia: «Nell'emergenza le fabbriche sono al servizio del Paese»

**Nicoletta Picchio**

Le fabbriche italiane si mettono al servizio del paese. Affrontando con coraggio l'emergenza sanitaria, senza spegnere il motore dell'economia. «In questo momento storico va un grazie a tutte le imprese e ai lavoratori per questo grande atto di responsabilità verso il paese», ha commentato Vincenzo Bocchia, dopo l'accordo sulle misure di sicurezza nei luoghi di lavoro. La trattativa è durata tutta la notte tra venerdì e sabato e il presidente di Confindustria ha «dato atto al governo» sia dell'immediatezza della convocazione sia di essersi impegnato a fondo per riuscire ad arrivare all'intesa.

Un tassello fondamentale per mantenere la produzione e poter garantire gli approvvigionamenti. «L'accordo in questa fase di emergenza ci permetterà di considerare le fabbriche italiane al servizio del paese a partire dalle filiere dell'agroalimentare e del farmaceutico per garantire a tutti noi i beni primari e garantire ogni filiera della produzione», ha continuato Bocchia. «Dare attenzione prioritaria alla salute delle persone nei luoghi di lavoro ci consentirà anche di superare questa fase delicata e prepararci alla ripresa economica appena ne usciremo».

In questo sforzo, ha aggiunto, «l'in-

dustria italiana, imprenditrici e imprenditori, lavoratrici e lavoratori, si mettono al servizio della comunità e garantiscono una soluzione rapida e condivisa, affrontando con coraggio l'emergenza sanitaria, senza spegnere il motore dell'economia, nella consapevolezza che insieme potremo superare ogni difficoltà». È quel ruolo dei corpi intermedi come attori sociali che Bocchia ha sempre sottolineato durante la sua presidenza.

L'accordo ha avuto commenti positivi nel mondo imprenditoriale. «L'accordo è una sintesi tra l'azione di governo rapida ed efficace e il grande senso di responsabilità di tutte le parti sociali. Una misura che responsabilizza ulteriormente le aziende del paese», ha detto il presidente di Confindustria Piemonte, Fabio Ravanelli.

«È il momento dell'unità senza divisione, gli imprenditori e i lavoratori lo sanno bene e lo stanno dimostrando. Le aziende italiane sono al servizio del paese, hanno come obiettivo l'interesse nazionale», ha commentato il presidente di Unindustria Lazio Filippo Tortoriello, che ha fatto un grande «plauso al governo per la tempestività dell'azione». «Ora – ha aggiunto – bisogna andare avanti con fortissime misure a sostegno dell'economia».

Un accordo importante anche per

Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare: permette di salvaguardare «chi lavora responsabilmente e ininterrottamente per garantire il cibo alla popolazione e ci permette di affermare con sicurezza che la produzione alimentare è garantita», ha detto, ringraziando «tutti i lavoratori. Se il cibo non manca è grazie ai nostri addetti che sono in prima linea, insieme agli operatori sanitari che stanno contribuendo a tenere unito e in piedi il paese».

L'accordo consentirà di «mettere le fabbriche al servizio del paese, le linee guida garantiranno la protezione dei lavoratori e di non bloccare le attività produttive», ha commentato il presidente di Confindustria Basilicata, Pasquale Lorusso.

**«Da Governo e parti sociali azione tempestiva e senso di responsabilità»**



**Vincenzo Bocchia**  
Per il presidente di Confindustria l'accordo consentirà di superare questa fase delicata, per poi agganciare la ripresa economica quando l'emergenza sarà finita





L'ALLARME INDUSTRIA

## Boccia: serve subito un grande piano di rilancio dell'Europa

**Il leader di Confindustria: bene Von der Leyen, ora da Ue la direzione giusta Nicoletta Picchio**

ROMA

Un «grande piano di rilancio dell'Europa», per «potenziare le infrastrutture nazionali e transnazionali e sostenere in maniera eccezionale i consumi». Vincenzo Boccia incalza la Ue a reagire con determinazione all'emergenza sanitaria e a quella economica. «Da europeisti convinti abbiamo assistito preoccupati alla mancanza di solidarietà europea verso il nostro paese e ci riconosciamo nelle parole espresse dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Ora non possiamo che apprezzare la Ue per le misure annunciate dalla presidente e dai commissari esecutivi Dombrovskis e Vestager», ha commentato il numero uno di Confindustria in una nota, dopo la conferenza stampa della presidente della Commissione Ue, Ursula Von der Leyen.

Con il pacchetto di misure che ha preannunciato «si comincia ad andare verso un "whatever it takes" della politica economica europea, da noi evocato qualche giorno fa». L'emergenza da nazionale è diventata europea e globale. La direzione che sta prendendo la

Ue per contrastare l'emergenza sanitaria e mitigare gli effetti già devastanti sociali ed economici «è quella giusta», ha sottolineato Boccia. È «di fondamentale importanza» ricorrere a tutta la flessibilità consentita dal patto di stabilità e crescita e agli strumenti consentiti dal regime degli aiuti di stato. È ancora più importante, ha aggiunto Boccia, che la Ue abbia riconosciuto una specificità italiana, invocando «misure ad hoc per il nostro sistema produttivo».

Un tema all'attenzione prioritaria anche del nostro governo, che sta lavorando a misure per sostenere l'economia. Italia e Ue devono andare di pari passo: bene per Boccia l'istituzione di un «Corona response investment initiative» che rappresenta un primo passo per rafforzare gli investimenti europei rivolti all'emergenza e estendere l'ambito di applicazione del Fondo di solidarietà Ue.

È anche importante, sottolinea Confindustria, che la Ue detti regole chiare valide per tutti i 27 stati membri, per gestire in sicurezza gli scambi commerciali dentro la Ue. «I blocchi frontalieri sul trasporto delle merci non solo producono danni ingenti sull'industria, sulla distribuzione commerciale e quindi su tutta la collettività, ma vanno anche contro lo spirito fondativo dell'Europa. Non si sconfigge il Coronavirus, ma si rischia di perdere il bene del mercato interno». Per Confindustria le decisioni prese dei singoli stati membri, anche nell'Est dell'Europa so-

no «inutili e dannose».

E ieri Boccia ha sottolineato in prima persona che occorre un intervento della Ue «per evitare decisioni unilaterali dei paesi che tradiscono lo spirito comunitario». Ed ha ricordato il pacchetto di misure messo nel documento di qualche giorno fa: massivi investimenti pubblici in infrastrutture, interventi fiscali, credito e sostegno alla domanda, aiuti straordinari e sospensione dei termini di notifica, sospensione termini di regolamentazione bancaria Ue e riprogrammazione dei fondi strutturali. Le misure annunciate, ha detto Boccia, sono un primo passo «ma non sufficiente per la crisi sistemica che si sta generando in tutto il Continente», auspicando un grande piano di rilancio.



**Vincenzo Boccia.** «Nei giorni scorsi abbiamo assistito preoccupati alla mancanza di solidarietà europea verso il nostro Paese e ci riconosciamo nelle parole espresse ieri dal Presidente Mattarella».

